

L'inchiesta

Riciclaggio con le slot arrestati Labocchetta e il re Mida dei giochi

In manette Francesco Corallo e l'ex deputato pdl
Il caso dei soldi ripuliti con la casa del cognato di Fini

Il sodalizio criminale sarebbe riuscito a "lavare" in dieci anni secondo i pm circa 300 milioni di euro in tutto il mondo

ENRICO BELLAVIA

ROMA. Le garanzie spuntavano dal nulla, le banche, anzi, la banca, la Bpm di Massimo Ponzellini, era munifica quanto distratta. Le norme flessibili e lo Stato non proprio attento e pressante. Rilasciava autorizzazioni e concessioni, dimenticandosi di intascare. Al resto, a far sparire i soldi, provvedevano banche d'affari e società off shore. Via Gran Bretagna e Shanghai finivano a Curaçao, Santa Lucia e riemergevano in attività immobiliari a Sint Maarten, nelle Antille olandesi.

Offre un incredibile spaccato di infiltrazioni e connivenze a tutti i livelli l'inarrestabile ascesa di Francesco Corallo, il re delle slot, catanese d'origine ma con basi tra Roma e Sint Maarten dove è stato arrestato per associazione per delinquere e riciclaggio su richiesta della procura di Roma, insieme con il suo sodale di sempre, l'ex deputato Amedeo Labocchetta, vicecoordinatore regionale di Forza Italia in Campania, e ad altri tre complici.

Non solo Corallo avrebbe omesso di versare all'erario i tributi dovuti, ma anche di girare allo Stato la percentuale prevista per la gestione delle macchinette da gioco della sua Atlantis e derivate.

In totale, tra evasione e peculato, Corallo, Labocchetta e soci avrebbero lavato in mezzo mondo tra il 2004 e il 2014 la ragguardevole somma di quasi 300 milioni di euro. Dodici in tutto gli indagati, mentre i beni sequestrati ammontano a 215 milioni.

Dall'indagine del procuratore di Roma Giuseppe Pignatone, dell'aggiunto Michele Prestipino e del pm Barbara Sargenti, condotta dallo Scico della Guardia di finanza, viene ricostruita la provvista con la quale due indagati, Giancarlo e Sergio Tullia-

ni, cognato e suocero dell'ex leader di An, Gianfranco Fini, acquisirono la proprietà di un appartamento a Monte Carlo appartenuto al patrimonio del partito.

I Tulliani, figlio e padre, ma anche Elisabetta, la compagna di Fini, avrebbero messo a disposizione le loro società estere per il transito di parte del denaro ripulito da Rudolf Baetsen, braccio destro di Corallo. La casa di Monte Carlo era stata acquistata per 300 mila euro, con soldi avuti da Corallo, e sarebbe stata rivenduta, ancora con soldi da Corallo, a un'altra società, sempre dei Tulliani, e infine venduta a un valore più che quadruplicato. In questi passaggi, l'orma della transazione legata all'approvazione di un decreto, il 78 del 2009 che si era tradotto in un formidabile favore per Corallo: l'opportunità di far valere come garanzie per nuove concessioni le autorizzazioni per le macchinette e la possibilità di cederle a terzi. Per questo, non a caso, Corallo annota tra le sue carte a proposito di un versamento a Tulliani: «Liquidation foreign assets - decree 78/2009, 2.4M Euro». Tanto da far osservare al gip che: «La possibilità di offrire in pegno i diritti sulle vlt è stata ottenuta da Corallo con il decreto legge 78/2009, in relazione al quale viene beneficiato Sergio Tulliani per 2,4 milioni di euro».

Agli albori dello Stato imprenditore del gioco, nel 2004, Corallo, sbaragliò la concorrenza, fino a proiettarsi in un mercato del quale ha detenuto il 30%. Lo ha fatto attraverso un ingegnoso sistema di incastri societari e di passaggi estero su estero. Ma soprattutto mettendo in piedi un impero praticamente "a costo zero", nota il gip Simionetta D'Alessandro. In Parlamento avrebbe contato su Labocchetta, manager e socio, incaricato di guidare la lobby che garantiva gli interessi del compare.

Corallo, figlio di Gaetano, considerato uomo del boss catanese Nitto Santapaola, incaricato di ripulire il denaro con i casino, ha sempre sostenuto di essere estraneo agli affari del padre. Stesso ramo, stile diverso e internazionale, a sentire lui. Di sicuro, Corallo manteneva ottimi rapporti con la sua



terra d'origine. Aveva scelto lì, a Catania, il suo legale consigliere, l'avvocato Carmelo Barreca, con il quale parlava in chat via Blackberry chiamandolo in codice "peripoccu", piede di porco. Per il resto c'erano i computer, per impedirne il sequestro ai magistrati milanesi che indagavano su Bpm, nel 2011, fu Labocchetta a sostenere che uno dei pc fosse suo. Nelle carte spunta il nome anche di un altro ex Pdl campano, Marco Milanese. «Corallo ammise che lo osteggiava», ribatte lui.

Di sicuro, in mezzo a tante tracce che immaginavano volatili, restano i messaggi con i quali Corallo ammette candidamente: «Bisogna eliminare gli importi del Preu (i tributi erariali, ndr) che stiamo trattando illegalmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

L'IMPERO

Francesco Corallo, imprenditore catanese vicino al boss Nitto Santapaola, diventa dal 2004 il re dell'azzardo legale, grazie a una serie di agganci che contano, a partire dal pidiellino Amedeo Labocchetta

IL FAVORE

Nel 2009, un decreto permette a Corallo di utilizzare le sue concessioni per le videoslot come garanzia per ottenere ulteriori licenze e lo autorizza inoltre a cederle a terzi. Per i pm di Roma, è un favore avuto dalla politica

LA COMPRAVENDITA

Nelle carte trovate a Corallo, la specifica di un versamento fatto a Tulliani di 2,4 milioni, ricondotto al decreto del 2009. Per i pm, quei soldi saranno ripuliti con la compravendita della casa a Monte Carlo